

PRESENTAZIONE

Ad una domanda di Eugenio Scalfari sulla “modernità”, Papa Francesco ha risposto in questo modo:

«Lungo i secoli della modernità, si è assistito a un paradosso: la fede cristiana, la cui novità e incidenza sulla vita dell'uomo sin dall'inizio sono state espresse proprio attraverso il simbolo della luce, è stata spesso bollata come il buio della superstizione che si oppone alla luce della ragione. Così tra la Chiesa e la cultura d'ispirazione cristiana, da una parte, e la cultura moderna d'impronta illuminista, dall'altra, si è giunti all'incomunicabilità. È venuto ormai il tempo, e il Vaticano II ne ha inaugurato appunto la stagione, di un dialogo aperto e senza preconcetti che riapra le porte per un serio e fecondo incontro».

([HTTP://WWW.REPUBBLICA.IT/CULTURA/2013/09/11/NEWS/SINTESI LETTERA BERGOGLIO-66283390/](http://www.repubblica.it/cultura/2013/09/11/news/sintesi_lettera_bergoglio-66283390/))

Per cogliere appieno il radicale cambiamento che questa dichiarazione segna rispetto al passato, bisogna aver ben presente come il Magistero della Chiesa Cattolica aveva reagito alle sfide della modernità e alle vicende politico-sociali che nel XX secolo sconvolsero il continente europeo. Si trattò di una incomprensione storicamente consequenziale e molto probabilmente ineluttabile, espressa dal Magistero con veti, condanne e scomuniche persino all'interno della comunità cattolica. Quella dolorosissima epoca è qui rivisitata dalla Dott.ssa Marina Bakhamatova attraverso una scrupolosa ricerca storica che si aggiunge alle sue altre pubblicate nel sito.

f.m.

LA CHIESA CATTOLICA E LE SFIDE DELLA MODERNITÀ: DA PIO IX A PIO XII

di

Marina Bakhamatova

Nel secondo dopoguerra l'Italia rappresentava un paese alle prese con la difficile questione identitaria.¹ Claudio Pavone si chiedeva: “Chi è stato sconfitto nella guerra fascista combattuta fra il 1940 e il 1943? Soltanto il fascismo? o lo Stato italiano con il quale il fascismo si era identificato? o ancor di più l'Italia stessa, come entità nazionale storicamente

¹ Cfr. De Felice R. Mussolini l'alleato. La guerra civile 1943-1945. Torino, Einaudi, 1998, pp. 102-342; Salvati M. Cittadini e governanti. La leadership nella storia dell'Italia contemporanea. Roma-Bari, Editori Laterza, 1997, pp.3-13, 117-119; Pavone C. Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza. Torino, Bollati Boringhieri, 2000, pp. IX-XVI; 168-189; La grande cesura: la memoria della guerra e della Resistenza nella vita europea del dopoguerra, a cura di G. Miccoli, G. Neppi, P. Pombeni, Bologna, Il mulino, 2001. Per un quadro generale della relativa storiografia vedasi: Focardi F. La guerra della memoria. La resistenza nel dibattito politico italiano dal 1945 a oggi. Editori Laterza. Roma-Bari, 2005, pp. 3-114; vedasi anche l'interessantissimo, a nostro avviso, numero di “MicroMega”, dedicato a questo argomento: Le due Italie: uno scontro di civiltà, “MicroMega”. N 5, 2004. Vedi anche: Шевлякова Д.А. Отрицательная национальная идентичность итальянцев. Политический компонент // Сборник научных трудов кафедры итальянского языка факультета иностранных языков и регионоведения МГУ, вып. 2, URSS, Москва, 2006, сс. 3-20; Андронов И.Е. «Шить итальянский сапог», или Чем закончилось Росорджименто // Сборник научных трудов кафедры итальянского языка факультета иностранных языков и регионоведения МГУ, вып. 2, URSS, Москва, 2006, сс. 21-39.

definita?”² Le profonde spaccature che attraversavano tutti i ceti sociali, tutte le forze politiche, tanto nelle regioni quanto nei piccoli paeselli, costituivano la tragica eredità del secondo conflitto mondiale e della concomitante guerra civile scoppiata in Italia negli anni 1943-45. Come ribadisce Renzo De Felice, “l’Italia conobbe allora una guerra civile di dimensioni e drammaticità vastissime che non conobbe nessun altro paese, salvo, forse, Jugoslavia”, perciò “l’influenza che questa ebbe sugli avvenimenti successivi non si può assolutamente sottovalutare.”³ Secondo lo storico “è fuori di dubbio che l’orientamento politico ed elettorale di vasti settori della popolazione nel 1945-46, già prima di prender corpo della contrapposizione est-ovest, e ancora successivamente, fu in buona parte determinato – soprattutto al nord – dall’esperienza diretta nelle vicende del 1943-45”.⁴

“Due anime albergano nel mio petto; l’una vorrebbe staccarsi dall’altra!” – con queste parole del dottor Faust riassumeva la situazione italiana dell’immediato dopoguerra Guido Carli.⁵ Questo grande statista della finanza italiana, protagonista delle importantissime vicende storiche europee della seconda metà del ‘900, parlava di due “profonde scissioni faustiane” che attraversavano tutta l’Italia: la prima divideva la classe dirigente italiana e riguardava la visione del ruolo dello Stato nella gestione dell’economia, l’altra – attraversando la società “nel suo intimo” riguardava “la contrapposizione tra democrazia parlamentare e collettivismo marxista”.⁶

L’Italia, paese della “nazione mancata”, o della “rivoluzione mancata” (in accezione gramsciana),⁷ vide crescere vertiginosamente il ruolo della Democrazia cristiana, che determinava, “per la prima volta nell’Italia unita”,⁸ una posizione centrale dei cattolici nella società,⁹ ma che nel frattempo coesisteva con uno dei più grandi partiti comunisti europei¹⁰

² Pavone C. Una guerra civile, p. 167.

³ De Felice R. Mussolini l’alleato. La guerra civile 1943-1945, p. 340. Cfr. Григорьева Н.В. Италия в XX веке. Дрофа, Москва, 2006, с. 240. Vedi anche: Parlato G. Fascisti senza Mussolini: le origini del neofascismo in Italia (1943-1948), Il Mulino, Bologna 2006

⁴ Ivi, p. 341.

⁵ Carli, Guido (Brescia 1914 - Spoleto 1993), economista e uomo politico italiano. Funzionario della Banca d’Italia, fu ministro del Commercio estero nel governo guidato da Adone Zoli (1957-58). Nominato governatore della Banca d’Italia nel 1960, si sforzò di condizionare in senso moderato, propugnando una rigorosa politica dei redditi, la svolta di centrosinistra. Nel 1976 fu chiamato alla presidenza della Confindustria, conservando la carica fino al 1980, e nel 1983 fu eletto senatore nelle liste della Democrazia Cristiana. Fu in seguito ministro del Tesoro negli ultimi due governi guidati da Giulio Andreotti (1989-1992). Cfr.: Colarizi S., Craveri P. Dal centrismo all’esperienza del centro-sinistra // La storia d’Italia. Vol. 22. De Agostini – UTET, 2005, pp. 380, 652-653.

⁶ Carli G. Cinquant’anni di vita italiana. In collaborazione con Paolo Peluffo. Roma-Bari, Economica Laterza, 1996, pp. 3-5.

⁷ Cfr. Salvati M. Cittadini e governanti, pp. 64-65. “...la sua teoria risulta assolutamente profetica, se si guarda alla trasformazione politica del sistema politico italiano negli anni tra i Trenta e i Sessanta, profetica perché preannuncia il ruolo della forma-partito nell’offrire una soluzione peculiare alla crisi del parlamentarismo italiano”

⁸ Sabbatucci G., Vidotto V. (a cura di) Storia d’Italia. Vol. VI: L’Italia contemporanea dal 1963 a oggi. Bari, Editori Laterza, 1999, p. 233.

⁹ Colarizi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra // La storia d’Italia. Vol. 21. De Agostini – UTET, 2005, pp. 625-640.

¹⁰ Stando alle parole della storica Elena Aga-Rossi, - dette in occasione del convegno su “L’influenza del comunismo nella storia d’Italia”, organizzato dalla Fondazione Magna Carta, presieduta dal senatore Gaetano Quagliariello, e dall’associazione L’Ircocervo dell’onorevole Fabrizio Cicchitto (marzo 2007) - “molta di quella che viene considerata storia è soltanto un mito”, il mito del PCI come partito nazionale, autonomo da Stalin e da

nutrito dal “mito dell’URSS” - una società giusta divenuta realtà.¹¹ Notiamo *en passant* che questo problema storico attira l’attenzione di molti studiosi che cercano di rilevare e capire le cause di quella particolare situazione in cui si era trovata l’Italia del secondo dopoguerra.¹²

In questo intricato contesto storico, in questi anni “dell’irrequietudine e degli entusiasmi”, in cui si vede “svilupparsi rapidamente un dibattito filosofico, politico, culturale, di una ricchezza e libertà mai viste”,¹³ forse, l’unico comune denominatore per gli italiani, - che fossero fascisti, antifascisti, comunisti, - rimaneva la condivisa appartenenza religiosa. Come ribadisce, assieme a F. Chabod, R. De Felice, grazie a Pio XII la Chiesa cattolica riuscì ad acquisire “prima a Roma durante l’occupazione tedesca, poi in tutto il paese, una grande autorità morale che, inevitabilmente assunse assai spesso anche una valenza politica.”¹⁴ Oltre al ruolo istituzionale del papa Pacelli, acclamato dai romani come “defensor urbis,”¹⁵ non da sottovalutare era il fatto della presenza capillare della Chiesa cattolica sul suolo italiano. “Nel dissolvimento di ogni potere e di ogni normativa legittima, la parrocchia diventa non solo il custode dell’edificio sociale, assolvendo i compiti di ufficio pubblico, banca, ospedale, persino negozio, ma anche il garante riconosciuto del costume e della morale.”¹⁶ Come notava Andrea Riccardi, a livello sociale “il rito cattolico era rimasto l’unica ritualità collettiva, dopo la fine di quella monarchica e militare e la sconfessione di quella fascista. I riti repubblicani non decollavano; restavano quelli della Chiesa cattolica”.¹⁷ Questa realtà storica aveva fortemente inciso sul processo di elaborazione del modello di Stato dell’Italia post fascista, trovando l’accoglimento negli accesi dibattiti della Costituente dove, appunto, prendevano corpo i lineamenti del futuro ordinamento politico italiano. Come in tutte le fasi della storia italiana in cui la classe politica era incapace di affrontare i problemi del paese, la Chiesa appariva a molti un fattore di stabilità, continuità, saggezza, coerenza.¹⁸

Mosca, il mito della resistenza e della diversità rispetto agli altri partiti comunisti europei, il mito di Gramsci, il mito di Togliatti e ora il mito di Berlinguer. La coscienza e il pensiero nazionale devono liberarsi dai miti creati dal comunismo.” I materiali del convegno sono pubblicati in: L’influenza del comunismo nella storia d’Italia. Il PCI tra via parlamentare e lotta armata. A cura di F. Cicchitto. Ed. Rubettino, 2008; vedi anche Aga- Rossi E., Zaslavsky V. Togliatti e Stalin, Il PCI e la politica estera staliniana negli archivi di Mosca. Ed. Mulino, Bologna, 2007; Адибеков Г.М. Как Тольятти не стал генеральным секретарем Коминформа // Вопросы истории. 1996. № 4. с.156.

¹¹ Colarizi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra, pp. 580-582; Pavone C. Una guerra civile, pp. 403-412.

¹² Cfr. De Felice R. Mussolini l’alleato. La guerra civile 1943-1945, p. 341; Parlato G. Fascisti senza Mussolini, p. 171-210.

¹³ Fornero G. Storia della Filosofia. Vol. IV: La filosofia contemporanea. T. 2, Torino, UTET, 1994, pp. 566- 572.

¹⁴ Cfr. Chabod F. L’Italia contemporanea (1918-1948). Torino, 1961, pp. 124-125 e De Felice R. Mussolini l’alleato. La guerra civile 1943-1945, p. 341.

¹⁵ Chabod F. L’Italia contemporanea, p. 124.

¹⁶ Colarizi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra, p. 628; Parlato G. Fascisti senza Mussolini, p. 147-156; 263-265.

¹⁷ Sabbatucci G., Vidotto V. (a cura di) Storia d’Italia. Vol. VI, p. 235. Come ricorda Sergio Romano, fino ai tempi di Pertini, il giuramento di fedeltà alla Repubblica, obbligatoria per i funzionari di Stato, avveniva non sulla Costituzione, com’era da aspettarsi, ma sul Vangelo, a prescindere dall’appartenenza confessionale o religiosa della persona che prestava il giuramento. Romano S. Libera Chiesa. Libero lo Stato? Il Vaticano e l’Italia da Pio IX a Benedetto XVI. Longanesi&C., Milano 2005, p. 7.

¹⁸ Romano S. Libera Chiesa. Libero lo Stato?, p. 144.

L'ingresso a pieno titolo della Chiesa cattolica nella politica rappresentava un fatto di grande portata storica che segnava una nuova tappa nel processo evolutivo della visione da parte della Chiesa del suo ruolo nella vita politica e sociale dell'epoca contemporanea. Il binomio tra la "democrazia" e il cristianesimo,¹⁹ che oggi appare del tutto naturale, era invece il risultato di una radicale revisione dei basilari principi della dottrina politica del cattolicesimo nella parte che riguardava il rapporto con il cosiddetto "modernismo".²⁰ Infatti, nel corso del XIX secolo la coscienza religiosa dell'Occidente si era trovata di fronte ad una serie di avvenimenti interconnessi che rappresentavano lo sbocco di tendenze maturate nei secoli precedenti.²¹ Come ribadisce Giovanni Fornero tra questi si potrebbero annoverare la disgregazione del '*Corpus Christianum*' e l'avvento, al posto dello Stato confessionale, di uno Stato laico e pluralista, basato, almeno teoricamente, sulla tolleranza verso le molteplici visioni del mondo e rispettoso della libertà di coscienza dei cittadini; la diffusione delle filosofie politiche lontane dalle posizioni della Chiesa, quali il liberalismo, la democrazia e il socialismo; affermazione accanto alla cultura cristiana, di una cultura laica o decisamente anti-cristiana, con punte di ateismo filosofico radicale e teoreticamente aggressivo. Grazie alla fiducia sempre più estesa nei poteri della ragione critica e della scienza cambiava il rapporto con la fede, che si liberava gradualmente dal peso della mentalità dogmatica ed integralista. La diffusione della civiltà urbana e la disgregazione delle strutture della società agricola patriarcale incrinavano la posizione monopolistica del cattolicesimo in quanto guida morale e l'unica dispensatrice della salvezza dell'umanità.²²

All'inizio la Chiesa reagì a queste sfide in modo tradizionale, irrigidendo la propria posizione e opponendosi fortemente sia al principio cavouriano "libera Chiesa in libero Stato"²³, sia alla stessa idea dello Stato liberale o nazionale. Ernesto Balducci notava che "imprigionata nella nostalgia della cristianità medievale come momento esemplare della propria storia, essa [la Chiesa cattolica] ha considerato viziati da una fondamentale illegittimità i processi di cambiamento della società moderna."²⁴ Con meticolosità e precisione che non lasciavano scampo agli equivoci, Pio IX elencò i più gravi errori della modernità nel famigerato *Syllabus complectens praecipuos nostrae aetatis errores* (8.12.1864).²⁵ Ma con il passare del tempo la Chiesa si rese conto che con una tale presa di posizione rischiava di perdere definitivamente l'influenza su ogni forma di vita sociale e quindi dovette cominciare a modificare la propria rotta, adattandosi alle realtà politico sociali che si evolvevano suo malgrado. Come osserva Irina V. Grigorieva, la Chiesa avendo accettato come un dato di fatto l'affermazione della società capitalistica e l'impossibilità di ripristinare l'"*ancien régime*", cercava di trovarvi per sé un posto adeguato, tentando, da un lato, di distanziarsi dalla nuo-

¹⁹ Vedi: Malgeri F. Chiesa, cattolici e democrazia. Da Sturzo a De Gasperi. Ed. Morcelliana, 1990.

²⁰ Vedi: Verucci G. L'eresia del Novecento. La Chiesa e la repressione del modernismo in Italia. Einaudi, 2010.

²¹ Fornero G. Storia della Filosofia, pp. 209-210.

²² Ivi, 209-210.

²³ Cavour C. Discorsi parlamentari. Roma, 1872, vol. XI, p. 346. Vedasi anche es.: Candeloro G. Il movimento cattolico in Italia. Roma. Editori Riuniti, 1982, pp. 98 ecc.; Viglione M. Libera Chiesa in libero Stato? Il Risorgimento e i cattolici: uno scontro epocale. Città Nuova, 2005.

²⁴ Balducci E. Storia del pensiero umano. Firenze, Cremonese, 1986. Vol. 1, p. 566.

²⁵ Vedi: Candeloro G. Il movimento cattolico in Italia, pp. 104-105; Rossi E. Il Sillabo e dopo. Kaos edizioni, Milano 2000.

va classe dirigente e da un altro – di fronteggiare la diffusione delle idee socialiste tra le masse dei lavoratori.²⁶

Il rigoroso quanto ambiguo “*Non expedit*” (“non conviene”) della *Sacra Penitenzieria* nel 1868 e nel 1871 del pontificato di Pio IX (1846-1878),²⁷ confermato e sviluppato nei tempi di Leone XIII (1878-1903)²⁸ dal Sant’Uffizio (1886) e nell’enciclica “*Rerum Novarum*” (15.05.1891),²⁹ accoglieva gradualmente le parziali rettifiche di Pio X (1903-1914)³⁰ nella sua “*Il fermo proposito*” (11.06.1905), dove si disponeva “la riorganizzazione radicale del movimento sociale cattolico in Italia” e si affermava che “in certi casi particolari gravissimi il supremo bene della società possa consigliare meditate dispense, sulla scorta di esplicite domande dei Vescovi.” Ivi il Papa ammetteva che “la possibilità di questa benigna concessione Nostra induce il dovere nei cattolici tutti di prepararsi prudentemente e seriamente alla vita politica, quando vi fossero chiamati.”³¹ Ma più che sancire, il papa dovette registrare un dato ormai acquisito: già nelle elezioni del 1904 e 1909 al parlamento vennero eletti alcuni candidati cattolici,³² tra cui Romolo Murri³³, esponente del modernismo cattolico nonché propugnatore della nascente democrazia cristiana, fondatore della Lega democratica nazionale, condannata da Pio X nel 1906. Sospeso *a divinis* nel 1907, due anno dopo Murri fu eletto deputato nella lista della Lega Democratica nazionale. Nello stesso anno (1909) fu colpito dalla scomunica revocata solo nel 1943 dal papa Pio XII. Le nuove tendenze che si diffondevano sempre di più negli ambienti cattolici spinsero il papa Pio X ad adottare delle misure decise per porre fine allo schieramento dei cattolici sulle posizioni avverse

²⁶ Григорьева И.В. Италия в XX веке. Дрофа, Москва, 2006, с. 24. Cfr. Григулевич И. Р. Папство. Век XX. Политиздат. Москва, 1978.

²⁷ Bellocchi U. Tutte le encicliche e i principali documenti pontifici emanati dal 1740. Vol. IV. Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1995, pp. 7-1; Dizionario storico del papato, diretto da Philippe Levillain. Vol. 2. Milano, 1996, pp. 1158-1163. A proposito del titolo del documento Sergio Romano fa un commento “L’espressione utilizzata nel testo latino fu *non expedit*, vale a dire non conviene, non giova: parole che permisero a qualche coscienza cattolica, probabilmente, di venire a patti con le proprie posizioni politiche. Alla chiarezza apparente delle reciproche posizioni corrispose quindi, sin dal primo giorno di Roma capitale, una buona dose d’ipocrisia.” Romano S. Libera Chiesa. Libero Stato?, p. 17.

²⁸ Bellocchi U. V, 1, 1996, pp. 7-12; Dizionario storico del papato, Vol. 2, Milano, 1996, pp. 862-865.

²⁹ Vedonsi in particolare: Pio IX “Quanta cura” del 8.12.1864 (Bellocchi, IV, pp. 265-283), “Ubi nos” del 15.05.1871 (ivi, pp. 355-361); Leone XIII “Humanum genus” del 20.04.1884 (Bellocchi, V, 1, pp. 178-192), “Quantunque Le siano” del 15.06.1887 (ivi, pp. 266-278); “Officio sanctissimo” del 22.12.1887 (ivi, pp. 284-297); “Rerum novarum” del 15.05.1891 (ivi, pp. 447-470); “Annum ingressi” del 19.03.1902 (Bellocchi, V, 2, pp. 431-446). Secondo Sergio Romano la “Rerum Novarum” ebbe l’effetto di promuovere, di fatto, il riconoscimento dell’unità nazionale. Romano S. Libera Chiesa. Libero Stato?, p. 32. Ricordiamo che l’espressione “democrazia cristiana,” come contrapposizione al socialismo e alla lotta di classe, fu coniato proprio durante il pontificato di Leone XIII nel 1894. Cfr. Григорьева И.В. Италия в XX веке, с. 24.

³⁰ Bellocchi U. VII, 1999, pp. 7-12; Dizionario storico del papato, Vol. 2, Milano, 1996, pp. 1163-1165.

³¹ Pio X “Il fermo proposito” del 11.06.1905 (Bellocchi, VI, pp. 167-177). Cfr. Pio X “Commissum Nobis” del 20.01.1904 (Bellocchi, VI, pp. 71-73), “Sarei lietissimo” del 09.10.1904 (ivi, pp. 123-127), “Duplicem, nostis” del 14.12.1904 (ivi, pp. 127-132), “La lettera circolare” del 01.03.1905 (ivi, pp. 145-146), “Vehementer Nos” del 11.02.1906 (ivi, pp. 191-200), “Gravissimum Apostolici” del 21.02.1906 (ivi, pp. 201-205), “Pascendi Dominici” del 08.09.1907 (ivi, pp. 234-272); “Rispondo punto” del 14.10.1911 (ivi, pp. 466-469).

³² Romano S. Libera Chiesa. Libero Stato?, p. 42.

³³ Il pensiero politico di Romolo Murri. Transeuropa, Ancona, 1993. (Romolo Murri, 1870-1944: esponente italiano del modernismo cattolico, seguace di Antonio Labriola, uno dei promotori nel 1894 della fondazione della FUCI; nel 1901 – della corrente della democrazia cristiana italiana, nel 1905 - della Lega Democratica Nazionale. Si proponeva come scopo di formare un partito cattolico.)

Vedi il sito: <http://www.romolomurri.org/pagine/centrostudi.php>

all'insegnamento della Chiesa. A questo è legata la nascita dell'enciclica *Pascendi Dominici gregis* (08.09.1907)³⁴ secondo la quale il modernismo diventava "sintesi di tutte le eresie". Prende inizio una vera e propria persecuzione dei sostenitori del rinnovamento della Chiesa.³⁵

Dopo la riforma elettorale del 1912 voluta da Giolitti,³⁶ quasi si triplicava, passando da 3319207 a 8672249, la base elettorale, il che poneva dei problemi non trascurabili, data la possibilità eminente dell'esponentiale crescita dei voti socialisti. Il cosiddetto "patto Gentiloni"³⁷ stretto tra cattolici e liberali in vista delle elezioni dell'ottobre 1913 per arginare l'influenza del radicalismo e del socialismo, segnava l'ingresso dei cattolici in politica non tramite un partito politico, ma come "esercito del Papa".³⁸ Tra gli impegni che dovevano assumere i candidati in cambio dei voti dei cattolici, accanto a quelli di votare contro qualsiasi legge che potesse intaccare minimamente le posizioni delle organizzazioni ecclesiastiche, vi fu anche quello di combattere la massoneria. Quest'ultimo, secondo Sergio Romano, "era un impegno paradossale, perché buona parte dei candidati liberali che sottoscrissero il patto erano massoni. Ma il paradosso era un indice dei tempi e un segnale premonitore di ciò che sarebbe accaduto più tardi quando alcuni notabili massoni si sarebbero candidati alle elezioni politiche del secondo dopoguerra nelle liste della Democrazia cristiana."³⁹

Infatti, nel campo liberale si notavano nuove tendenze: già all'inizio del Novecento cambiava la visione del ruolo della Chiesa da parte di alcuni esponenti del mondo laico. Ne era lampante esempio la questione sul divorzio, sollevata nel 1901 da Giuseppe Zanardelli.⁴⁰ La resistenza opposta sia da Sonnino⁴¹ (di origine ebraica) che dal "piemontese" Giolitti mostrava che

"una parte del mondo laico non guardava più alla Chiesa come a un nemico e non considerava i suoi fedeli una falange di miliziani obbedienti, difficilmente utilizzabili per la costruzione dello Stato italiano. Vi erano alcuni 'guelfi laici' pronti ormai a servirsi della Chiesa per governare l'Italia. Erano una famiglia eterogenea, composta da uomini politici di orizzonti diversi, ma sarebbero stati d'ora in poi una parte importante della vita italiana, una corrente che arriva ai nostri giorni ..."⁴²

Un altro fatto rilevante era legato alla guerra in Tripolitania e Cirenaica, che vide il mondo cattolico schierato al fianco di Giolitti, malgrado alcuni tentativi dei vertici della Chiesa di contenere gli "ardori patriottici" del clero. Le correnti latenti che maturavano nel subcon-

³⁴ *Pascendi dominici gregis* http://www.vatican.va/holy_father/pius_x/encyclicals/documents/hf_p-x_enc_19070908_pascendi-dominici-gregis_it.html

³⁵ *Рашкова Р. Католицизм. Спб, 2007. С. 113.*

³⁶ Giolitti, Giovanni (Mondovì, Cuneo 1842 - Cavour, Torino 1928), uomo politico italiano, presidente del Consiglio dei ministri (1892-1893; 1903-1905; 1906-1909; 1911-1914; 1920-1921) del Regno d'Italia.

³⁷ Si tratta di un patto concluso dal conte Vincenzo Ottorino Gentiloni, presidente dell'Unione elettorale cattolica, con ca. 200 candidati liberali moderati.

³⁸ Salvati M. *Cittadini e governanti*, pp. 50-51.

³⁹ Romano S. *Libera Chiesa. Libero Stato?* p. 43.

⁴⁰ Zanardelli, Giuseppe (Brescia 1826 - Maderno 1903), uomo politico italiano. Deputato della sinistra storica, fu più volte ministro e legò il suo nome al nuovo codice penale d'impronta liberale, che tra l'altro aboliva la pena di morte e riconosceva parzialmente il diritto di sciopero.

⁴¹ Sonnino, Giorgio Sidney (Pisa 1847 - Roma 1922), uomo politico italiano. Ministro delle Finanze sotto il governo di Francesco Crispi, nella crisi di fine secolo si pronunciò per un rafforzamento del ruolo della monarchia. Su posizioni conservatrici e autorevole antagonista di Giovanni Giolitti in campo liberale, fu per due brevi periodi presidente del Consiglio dei ministri (1906 e 1909-10) e quindi ministro degli Esteri durante la prima guerra mondiale. http://it.encyarta.msn.com/encyclopedia_981531571/Sonnino_Giorgio_Sidney.html

⁴² Romano S. *Libera Chiesa. Libero Stato?* pp. 41-42.

scio collettivo della società italiana, alla vigilia della Grande guerra produssero un nuovo fenomeno sociale: patriottismo nazional-populista di stampo cattolico che cominciava a fare concorrenza al nazionalismo di vecchio stampo, - liberale, elitario, borghese e, soprattutto, anticlericale.⁴³ Sergio Romano fa una osservazione molto acuta sulla natura del cattolicesimo italiano: "I nazionalisti sono convinti che il cattolicesimo sia l'identità profonda della nazione italiana, e quindi una componente indispensabile del loro programma. Una parte della Chiesa è convinta che le sue radici siano qui, in Italia, e che il controllo delle anime degli italiani sia il suo vero, irrinunciabile 'potere temporale'"⁴⁴ La Chiesa cattolica di base, vicina ai quotidiani bisogni del proprio gregge sapeva quanto forte era il desiderio del riscatto sociale degli italiani, martoriati dall'incessante emorragia migratoria. Metabolizzato il disastro di Adua,⁴⁵ l'Italia, - non senza appoggio della Chiesa e delle sue strutture finanziarie, in primis il cattolico Banco di Roma, - si butta senza riserve in un'altra avventura coloniale,⁴⁶ per offrire, tra l'altro, "agli emigrati una terra italiana in cui sarebbero stati padroni, non servi."⁴⁷ (Le forme concrete che assume questo ardore si traducono nelle forme più estreme di razzismo e di sopruso che i "bravi soldati italiani"⁴⁸ nell'epoca liberale e fascista mostrano nei confronti delle popolazioni indigene dell'Africa⁴⁹ o dei territori popolati dagli slavi, annessi all'Italia nel 1920.⁵⁰). Così le impellenti questioni di carattere economico-finanziario unite alle spinte ideologico-religiose rinsaldano le basi sulle quali ricostruire a un nuovo livello il rapporto tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano.

La Chiesa romana che ha un suo particolare modo di rapportarsi alla storia, e che, come diceva cardinale P.Gasparri nel 1920, "può in qualsiasi caso attendere poiché il rendiconto per lei si misura in secoli,"⁵¹ prepara una nuova linea tattica che non tende solo a riconqui-

⁴³ Vedi ad es.: Rocco A. Dal nazionalismo al fascismo 1907-1935. Franco Angeli, 2005.

⁴⁴ Romano S. Libera Chiesa. Libero Stato? p. 46.

⁴⁵ La sconfitta italiana ad Adua il 01.03.1896 subita da parte dell'esercito abissino pose fine alle operazioni militari della campagna d'Africa Orientale, bloccando per diversi anni le ambizioni coloniali italiani nel corno d'Africa. Vedi: Labanca N., In marcia verso Adua, Einaudi, Torino, 1993; Quirico D. Adua - la battaglia che cambiò la storia d'Italia. Oscar Storia Mondadori, 2004.

⁴⁶ La guerra italo-turca 1911-1912. Vedi: Romano S. La quarta sponda: la guerra di Libia, 1911-1912, Longanesi. Milano, 2005. "A parte il ruolo "nazionalista" che il Banco di Roma assunse in quegli anni di inizio secolo (finanziando a piene mani la stampa cattolica che appoggiò la guerra), la verità era che l'istituto facilitò la spedizione anche per salvaguardare i suoi investimenti (attività che venivano osteggiate dalla Turchia per limitare l'influenza italiana), tanto che il direttore del Banco di Roma a Tripoli era diventato successivamente una vera autorità, più dell'ambasciatore italiano. Alla banca - all'epoca presieduta da Ernesto Pacelli, zio del futuro papa Pio XII - vennero affidati tutta una serie di servizi ed attività, come il controllo sui trasporti militari e civili, i rifornimenti di viveri per le truppe ed una esclusiva sui servizi bancari delle Forze Armate." In: Quel Banco dell'"invasore" <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnline4/Finanza%20e%20Mercati/2008/10/libia-banco-roma-storia> ... Cipriani L. La finanza vaticana in Italia. Dagli espropri del 1866 ai Patti lateranensi. In Democrazia Proletaria n.2/1984. <http://www.fondazionecipriani.it/Scritti/vaticano.html>

⁴⁷ Romano S. Libera Chiesa. Libero Stato? p. 46.

⁴⁸ Vedasi: Del Boca A. Italiani, brava gente? Neri Pozza editore, Vicenza 2005.

⁴⁹ Del Boca A. Italiani, brava gente? pp. 107-127; 151-236; idem. Gli italiani in Africa Orientale. Vol. 1: Dall'Unità alla marcia su Roma. Laterza, Roma-Bari, 1976.

⁵⁰ Sul "genocidio culturale" e "bonifica etnica" degli slavi, considerati "subumani" vedi: Del Boca A. Italiani, brava gente? pp. 237- 264; Parovel P., L'identità cancellata. L'italianizzazione forzata dei cognomi, nomi e toponimi nella Venezia Giulia, 1918-1943. Nuova Mitteleuropa, Trieste, 1985; Nel nome della razza. Il razzismo nella storia d'Italia, 1870-1945, a cura di A. Burgio. Il Mulino, Bologna, 1999.

⁵¹ Gajduk V. Russia e Vaticano tra XIX e XX secolo: il dialogo secondo materiali d'archivio inediti // AA.VV. Santa Sede e Russia da Leone 13. a Pio 11, p. 43. Su Gasparri cfr: Fiorentino C. All'ombra di Pietro: la Chiesa cattolica e lo spionaggio fascista in Vaticano 1929-1939. Firenze, Le lettere, 1999.

stare le anime degli italiani, ma mira molto più lontano: cerca di estendere il principio di Guarentigie, che le sta così stretto in Italia, su tutte le altre nazioni dove ci sono comunità cattoliche. In questo modo, oltre a compensare le perdite subite in Italia, spera di poter aprire gli scenari di un'ampia partecipazione della Santa Sede negli affari internazionali di maggior rilievo.⁵² Nonostante le reazioni negative del governo giolittiano, le mire "mondialiste" della Chiesa appaiono abbastanza chiare.

I fatti succitati mostrano come, dopo una breve, nei termini storici, lacerazione, creatasi all'indomani dell'unificazione d'Italia, all'interno della società e della Chiesa italiana maturavano dei presupposti per creare a un nuovo livello e in forme nuove quella coesione laico clericale che da secoli costituiva un *continuum* della realtà storica italiana. Questa nuova creazione politica assume forma di un partito: il 18.01.1919 nasce il "Partito Popolare Italiano".⁵³ Secondo Federico Chabod, "esso costituisce un fatto di estrema importanza, l'avvenimento più notevole della storia italiana del XX secolo, specie in rapporto al secolo precedente."⁵⁴ Il promotore della causa è don Sturzo, prete siciliano da spiccate doti politiche ed organizzative, "cattolico liberale" al passo con i tempi.⁵⁵ Sergio Romano, nel ribadire che Sturzo non voleva un partito confessionale, ma voleva piuttosto una forza politica cristiana e popolare per la conquista di un elettorato non esclusivamente militante e praticante, nota le contraddizioni che contraddistinguono questa formazione:

"Era il partito laico dei cattolici italiani, ma fu creato da un sacerdote, ebbe per segretario il suo fondatore, vide la luce in un albergo tradizionalmente frequentato da prelati nel centro della Roma papalina, e il suo quotidiano (*Il Popolo Nuovo*) venne diretto da un altro sacerdote, don Giulio De Rossi. Da queste coincidenze si possono trarre due conclusioni complementari. Si può dedurre che i preti italiani, da Gioberti a Sturzo, sono 'nel mondo' più dei loro colleghi d'altri paesi europei, e che la società italiana riconosce docilmente al clero, da tempi immemorabili, una funzione dirigente."⁵⁶

Le elezioni di novembre del 1919 mostrarono che la fisionomia dell'establishment politico italiano era decisamente cambiata: il neonato partito riesce a conquistarsi quasi un quarto dei seggi parlamentari, diventando in questo modo, accanto ai socialisti, il più influente gruppo parlamentare, e spodestando i vecchi gruppi di liberali e repubblicani, implicati nella disastrosa Grande Guerra. Non a caso il "non expedit" fu revocato proprio nel 1919⁵⁷ dal papa Benedetto XV (1914-1922).⁵⁸

All'indomani della prima guerra mondiale ed i suoi gravosi problemi, legati anche alla dissoluzione dell'Impero Asburgico, il principale alleato europeo della Chiesa Romana, si torna a parlare delle annose questioni dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa nelle nuove con-

⁵² Romano S. *Libera Chiesa. Libero Stato?* pp. 49-50.

⁵³ De Rosa G. *Storia del Partito Popolare Italiano*. Laterza, Bari, 1966.

⁵⁴ Chabod F., *L'Italia contemporanea (1918-1948)*, p. 43.

⁵⁵ I.V. Grigorieva asserisce che a differenza di Romolo Murri (1870-1944), Sturzo non era legato al modernismo, il che lo avrebbe salvato dalle sanzioni inflitte a Murri durante il papato del papa Pio X. Григорьева Н.В. *Италия в XX веке*, с. 25.

⁵⁶ Ivi, p. 62. S. Romano ricorda che il PPI nacque in un paese che "era sede storica di una grande Chiesa universale, che da questa Chiesa era stato direttamente o indirettamente governato per molti secoli e in cui il potere ecclesiastico si considerava vittima di un sopruso." p. 63

⁵⁷ *I Cattolici e la vita politica italiana dal 1874 al 1904: atti e documenti* / A cura di Francesco Leoni. Napoli, 1984. P. 12.

⁵⁸ *Bellocchi*. VIII. 2000. P. 7-12; *Pollard J.F.* *Il papa sconosciuto: Benedetto XV (1914-1922) e la ricerca della pace*. Cinisello Balsamo, 2001; *Storia del Cristianesimo* / A cura di Jean-Marie Mayeur. Ed. italiana a cura di Andrea Riccardi. Vol. 12: *Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958)*. Borla/Città Nuova, 2002. P. 11-16.

dizione storiche, auspicando che il clero e il laicato, con l'aiuto di Dio possano affrontare vittoriosamente il dilagante modernismo sociale (aggravato dalla rivoluzione russa del 1917 e dal "biennio rosso" in Italia), e che venga sanata quella anormale situazione creatasi tra la Santa Sede e l'Italia, causa di "grave e permanente turbazione della coscienza dei cattolici in Italia e nel mondo".⁵⁹ Esaltando nel 1924 con soddisfazione il ricollocamento nelle scuole italiane del Crocefisso,⁶⁰ Pio XI si prodiga per la normalizzazione dei rapporti con lo Stato. Nella nuova realtà italiana, creatasi con l'ascesa di Mussolini, dopo il 1922 non c'è più posto per le ambizioni politiche di don Sturzo. Il 23 ottobre 1924 deve lasciare l'Italia per Londra. Evidentemente, la Santa Sede riteneva che l'esistenza di un partito cattolico non potesse giovare alla causa della "questione romana".

Le firme del Trattato e del Concordato "...concludono la lunga vertenza tra la Santa sede e il Regno d'Italia apertasi nel 1870."⁶¹ Pio XI è particolarmente soddisfatto dello storico avvenimento. Alla redazione del documento egli stesso ha dedicato una trentina di mesi di attento studio e di scrupolosa meditazione.⁶² I patti firmati l'11.02.1929 vengono ratificati in data 7 giugno 1929. Nella stessa data il pontefice "emana la Legge fondamentale dello Stato, che viene pubblicata nel 1° Supplemento per le leggi e disposizioni della Stato della Città del Vaticano, che vede la luce sabato 8 giugno 1929."⁶³ Secondo i giudizi di alcuni storici, le scelte strategiche del papa Ratti venivano dettate dal fatto di essere ossessionato dai pericoli del comunismo ateo, - acerrimo nemico della Chiesa, come si evinceva dalle tragiche vicende dell'URSS.⁶⁴ Gli avvenimenti in Spagna facevano vedere che lo spettro della violenza non era confinato soltanto alla Russia, ma appariva anche nel cuore d'Europa. Di conseguenza, come si sostiene, Pio XI "fallì nell'operare una necessaria distinzione tra gruppi rivoluzionari violenti e movimenti parlamentari socialisti come il Partito laburista britannico, legale e pacifico. A causa di questo ... il papa rifiutò l'appoggio di un'alleanza strategica tra cattolici e socialisti moderati che avrebbe, invece, frenato l'ascesa del nazionalismo e del fascismo."⁶⁵ Il papa Ratti, muore nel 1939, l'anno dello scoppio della guerra, cedendo il posto al suo successore, Pio XII. La Seconda guerra mondiale, la sconfitta del regime fascista con la conseguente caduta della monarchia dei Savoia, nonché la vittoria degli Alleati, tra cui la temuta URSS, mette di nuovo a dura prova le basi stesse del rapporto tra la Chiesa cattolica romana, lo Stato e il "modernismo" nella sua accezione politica. Tocca a Pio XII rielaborare l'aspetto politico della dottrina sociale della Chiesa cattolica per poter affrontare le nuove sfide storiche della metà del XX secolo.

⁵⁹ Pio XI, enciclica "Ubi arcano Dei" del 23.12.1922 (Bellocchi, X, 1, pp. 42-60).

⁶⁰ Pio XI, allocuzione "Amplissimum consessum" del 24.05.1924 (Bellocchi, X, 1, pp. 123-128)

⁶¹ Sergio Romano definisce la legge delle Guarentigie del 13 marzo 1871, che "per cinquantotto anni" fu "la cornice giuridica all'interno della quale Stato e Chiesa regolarono i loro rapporti" una sorta di Concordato unilaterale. Romano, S. Libera Chiesa. Stato Libero?, p. 15-16.

⁶² Bellocchi, X, 1, pp. 268, 393.

⁶³ Pio XI, allocuzione "Il Nostro più cordiale" del 11.02.1929 (Bellocchi, X, 1, pp. 268-299). Vedasi anche: motu proprio "Di Nostro moto proprio" del 07.06.1929; epistola "Signor cardinale" del 07.06.1929; enciclica "Quinquagesimo ante anno" del 23.12.1929 (Bellocchi, X, 1, pp. 324-329; 341-352)

⁶⁴ Vedasi ad es.: Vasil'eva O. Russia martire. La Chiesa ortodossa dal 1917 al 1941. La Casa di Matriona, 1999.

⁶⁵ Luxmoore J., Babuich J. Il Vaticano e la bandiera rossa. Storia e segreti dei rapporti tra la Chiesa cattolica e i regimi comunisti. Newton&Compton editori, Roma, 2001, p. 27.

Papa Pacelli (1939-1958)⁶⁶ nel centrale ventennio del '900 sviluppò un'importante teoria della "civiltà cristiana" che, secondo la sua visione, si distingueva per il riconoscimento dell'esistenza di un ordine oggettivo, voluto da Dio, e corrispondente all'ordine naturale della creazione. Tale ordine produce il diritto naturale, fuori del quale, come insegna la storia, vi può essere solo disordine e violenza. A questo punto la Chiesa si pone quale custode dell'ordine naturale, oltre che dell'ordine sovranaturale della rivelazione.⁶⁷ Sul piano pratico ciò si esprime attraverso un modello societario *prepartitico*, che superando la dicotomia tra momento politico e quello sociale, si struttura in una specie di *Stato cattolico ideale*, in cui "l'anima e il cemento del contratto sociale stanno nella religiosità dei cattolici, che fanno della loro fede il fondamento sicuro per conoscere e praticare i doveri, e il cui governo è assicurato da uomini che si riconoscono nei valori e nell'autorità della Chiesa e nella sua guida suprema, il pontefice."⁶⁸ Un tentativo concreto di realizzare un tale progetto fu effettuato dall'esponente dell'Azione cattolica Luigi Gedda,⁶⁹ quando nel agosto del 1943 fece a Badoglio la proposta di raccogliere l'eredità "della rete associativa del regime, subentrando al personale direttivo fascista con quello cattolico," assicurandosi in questo modo il controllo su tutte le strutture associative di massa.⁷⁰

La turbolenta storia della prima metà del XX e la spaccatura dell'Europa in virtù degli accordi di Jalta in due blocchi,⁷¹ portò il papa a riflettere sulla possibilità reale di far coincidere un ordine democratico pluralistico occidentale e la "civiltà cristiana". La sua dottrina tendeva sempre di più verso l'ammissione delle coerenze tra i modelli di democrazia occidentale e l'idea della civiltà cristiana. Pio XII sottolineava il fatto della convergenza tra l'una e l'altra "sulla base di una comune antropologia religiosa e di una comune concezione giuridico-politica radicata nel diritto naturale e articolata sul primato della persona e della famiglia, sull'inalienabile diritto di proprietà, sulla funzione sussidiaria dello Stato"⁷² In questo contesto la Chiesa assumeva un ruolo pedagogico ed orientativo nei confronti della società politica. Ricordiamo che meno di 40 anni addietro nella sua enciclica *Pascendi dominici gregis* Pio X tuonava contro quelli che "pretendono che dentro e fuori si debba accordare colla coscienza moderna, che tutta è volta a democrazia", mentre il punto 53 dell'elenco degli errori riportati da *Lamentabili sane exitu* denunciava la falsità della tesi che "la costituzione

⁶⁶ Dizionario storico del papato. Vol. 2, pp. 1175-1183; Pio XII. A cura di A. Riccardi. Roma-Bari, Laterza, 1984; Riccardi A. Il potere del Papa. Da Pio XII a Giovanni Paolo II, Roma-Bari, Laterza, 1993; Zizola G. Il microfono di Dio. Pio XII, Padre Lombardi e i cattolici italiani. Milano, 1990; Storia del Cristianesimo. A cura di Jean-Marie Mayeur. Ed. italiana a cura di Andrea Riccardi, Vol. 12: Guerre mondiali e totalitarismi (1914-1958). Borla/Città Nuova, 2002, pp. 20-23.

⁶⁷ AA.VV. Dalla guerra fredda alla dissoluzione dell'URSS // La Storia. Vol.14. De Agostini/UTET, 2004, p. 336.

⁶⁸ Colarizi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra, p.631.

⁶⁹ Gedda, Luigi (1902-2000), dirigente dell'Azione Cattolica e genetista italiano, dagli anni Trenta dirigente dell'Azione Cattolica, ruolo che gli consentì di coltivare un rapporto molto stretto prima con Pio XI e poi con Pio XII. Agli inizi del 1948, quando mancavano due mesi alle prime elezioni legislative repubblicane fondò i Comitati civici, con i quali condusse un'intensa propaganda anticomunista e mobilitò il mondo cattolico a favore della Democrazia Cristiana. Vedi: Gedda L. 18 aprile 1948. Memorie inedite dell'artefice della sconfitta del Fronte Popolare. Mondadori, Milano 1998.

⁷⁰ Colarizi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra, p.631; Cfr. Falconi C. Gedda e l'Azione cattolica. Firenze, Parenti, 1958.

⁷¹ AA.VV. Dalla guerra fredda alla dissoluzione dell'URSS, pp. 19-48; Benvenuti F. Storia della Russia contemporanea, 1853-1996. Editori Laterza, Roma-Bari, 1999, pp.242-250. Cfr. Барсенков А.С., Вдовин А.И. История России, 1938-2002. Аспект Пресс, Москва, 2003, cc. 91-93; 104-109.

⁷² AA.VV. Dalla guerra fredda alla dissoluzione dell'URSS, p. 337-338.

organica della Chiesa non è immutabile; ma la società cristiana, non meno della società umana, va soggetta a continua evoluzione.” Caduti i tradizionali ordini monarchici europei, spazzati via da due guerre mondiali, Pio XII abbandonava la tradizionale retorica antimodernista ed astensionista ed individuava i propri “naturali” interlocutori nei paesi del “libero” Occidente, contrapposto ai totalitarismi atei posizionati al di là della cortina di ferro. La giustificazione logica di una tale scelta è stata formulata sia dal punto di vista dogmatico-filosofico che da quello politico-ideologico nell’enciclica *Humani generis*, dedicata alla critica delle teorie evoluzioniste e di un certo modernismo.⁷³ Di fronte alla necessità di scelta tra due nemici storici della Chiesa, - comunismo e democrazia modernista, - biasimati nel *Syllabus* e *Pascendi*, il nemico più pericoloso della “civiltà cristiana” diventava il “comunismo ateo”, dando luogo in seguito a una vera e propria “industria dell’anticomunismo”, dedicata alla meticolosa costruzione della “cultura del nemico”.⁷⁴

Accanto alla visione pacelliana prendevano corpo altre idee maturate all’interno degli ambienti cattolici. Si tratta della corrente rappresentata da Giorgio La Pira⁷⁵ e Giuseppe Dossetti⁷⁶ che vedevano nella valorizzazione della religiosità il fulcro di un nuovo contratto sociale. Il tratto, forse, più importante della loro teoria politica era quello dell’“accettazione esplicita del rapporto fede-politica”. Il disegno dossettiano si basava sulla creazione di una “struttura partitica di tipo federativo, che attraverso i suoi obiettivi confessionali si proponga d’unificare aspirazioni politiche diverse,” essendo “aperta al confronto con la pluralità delle culture politiche della società italiana.”⁷⁷

Fattore decisivo che contribuì alla nascita dell’ordinamento politico italiano definibile nel contempo come “democratico” e “confessionale,” era legato ai fragili equilibri politici e sociali dell’Italia del dopoguerra. All’interno del fronte cattolico mancava la assoluta coesione nella visione della forma politica del futuro governo. In queste condizioni di fondamentale importanza fu la posizione assunta da Alcide De Gasperi,⁷⁸ uno dei padri fondatori della

⁷³ *Humani generis*, 22.08.1950 r.: http://www.vatican.va/holy_father/pius_xii/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_12081950_humani-generis_it.html

⁷⁴ Cfr. Zizola G. *Dopo l’ateismo. Diario di viaggio nell’URSS religiosa*. Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1990, pp. 157, 190; Parlato G. *Fascisti senza Mussolini*, pp. 86-87; 114-115; 265 segg.

⁷⁵ La Pira, Giorgio (Pozzallo, Ragusa 1904 - Firenze 1977), uomo politico italiano. Professore universitario, fu esponente di rilievo della corrente della Democrazia Cristiana che faceva capo a Giuseppe Dossetti e che si ispirava al cristianesimo sociale. Deputato alla Costituente ed eletto in seguito più volte alla camera, fu per due volte sindaco di Firenze. Si prodigò in favore della pace, non esitando a compiere gesti clamorosi, come un viaggio a Mosca nel 1959 o ad Hanoi nei primi anni della guerra del Vietnam (1965). Vedasi: Giorgio La Pira e la Russia. A cura di Garzaniti M., Tonini L. Firenze, 2005.

⁷⁶ Dossetti, Giuseppe (Genova 1913 – Oliveto di Monteveglio, Bologna 1996), uomo politico e sacerdote cattolico italiano. Vicesegretario della Democrazia cristiana, dopo aver partecipato alla Resistenza fu membro della commissione incaricata dall’Assemblea costituente di redigere il testo della Costituzione della Repubblica italiana; si fece poi sostenitore all’interno del suo partito di una visione politica che, in contrapposizione con la prospettiva di Alcide De Gasperi, privilegiava le tematiche sociali, associando all’anticomunismo la critica al capitalismo e ai nuovi equilibri strategici internazionali. Sabbatucci G., Vidotto V. (a cura di) *Storia d’Italia*. Vol. VI, pp.242-243; Pombeni P. *Le “Cronache sociali” di Dossetti, 1947-1951, geografia di un movimento di opinione*. Firenze, Vallecchi, 1976.

⁷⁷ Colarizi S. *La seconda guerra mondiale e il dopoguerra*, p. 632-634. Cfr. Fornero G. *Storia della Filosofia*, pp. 566-572; 642-647; 673-677.

⁷⁸ De Gasperi, Alcide (Pieve Tesino, Trento 1881 - Sella di Valsugana, Trento 1954), uomo politico italiano, protagonista della ricostruzione politica ed economica dell’Italia dopo la seconda guerra mondiale e leader dei governi di centro formati a partire dal 1946. Durante la seconda guerra mondiale De Gasperi contribuì alla fondazione del partito della Democrazia Cristiana, che ereditava le idee e l’esperienza del Partito popolare di

Democrazia cristiana. Non da subito la DC ricevette l' "investitura" della Chiesa.⁷⁹ Il disegno degasperiano era più realistico di quello papale. Si basava sulle realtà contingenti e puntava sulla formazione di "un partito rappresentativo d'interessi sociali e politici uniformi, cementato dalla comune confessione religiosa."⁸⁰ Come nota Simona Colarizi,

"liberandosi dal vecchio concetto di democrazia come *actio benefica in populum*, proprio della Chiesa di Leone XIII e di Pio X, che aveva estraniato per lungo tempo i cattolici dalla tradizione del liberalismo europeo, il leader della DC tiene a identificare il movimento politico dei cattolici come un partito agente all'interno delle istituzioni di una moderna società. Nel nuovo stato la DC non intende proporsi come partito d'opposizione cattolica, né tanto meno marcare la 'separatezza' dei cattolici e la loro 'diversità' nei confronti dello stato laico: l'obiettivo 'dell'occupazione del potere' spinge fin dall'inizio De Gasperi a modellare la DC in partito nazionale e di governo."⁸¹

Analizzando le cause della rapida ascesa della DC dopo la caduta del fascismo, lo storico Arturo Carlo Jemolo sottolinea che, mentre i principali schieramenti politici, risalenti al periodo anteriore al ventennio, versavano in condizioni di incertezza, "il partito cattolico rappresentava invece l'ossatura, l'organizzazione che si era conservata alla luce del sole sotto la forma di Azione cattolica e di iniziative filantropiche," e che disponeva della sua stampa, che forniva dei canali di influenza sulla popolazione. Nel periodo fascista si diceva che se un giorno il regime dovesse crollare, "l'unica organizzazione che sarebbe sopravvissuta, ... sarebbe stata la Chiesa".⁸² La DC, era considerata da molte forze conservatrici, - che spaziavano dai notabili ai "fascisti schietti" e alla provincia "misoneista", - il "meno peggio". Le conseguenze di questo confluire delle preferenze politiche hanno fatto capire al partito che se si fosse spostato su posizioni di destra, -accogliendo le aspirazioni di tutte le forze conservatrici nel formare un fronte comune contro il socialismo ed il comunismo; e assumendo dinanzi ai fascisti moderati il compito di essere il portavoce di una politica 'di pacificazione',- il partito avrebbe potuto incrementare notevolmente la propria forza elettorale. Un altro fattore di non minore importanza fu quello internazionale, cioè la prospettiva di unirsi a tutte le forze cattoliche mondiali nella lotta contro il comunismo.⁸³

Durante i lavori della Costituente (giugno 1946 – dicembre 1947) sorse la questione del regolamento dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa. Un dettagliato resoconto della relativa discussione viene presentato nel celebre libro "Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni" del succitato Jemolo. Come spiega l'autore, in sostanza "si trattava solo di vedere se battere la via consueta a tutte le costituzioni, che non hanno mai canonizzato i concordati né i trattati internazionali, od invece inserire quegli Accordi nella Costituzione, come parte

don Sturzo. Dopo il crollo della dittatura di Mussolini, De Gasperi fu nominato ministro senza portafoglio del nuovo governo. Ricoprì la carica di ministro degli Esteri dal dicembre 1944 al dicembre 1945, quando formò un nuovo Gabinetto. In qualità di presidente del Consiglio, carica che mantenne fino al luglio del 1953, De Gasperi favorì e guidò una serie di coalizioni di governo, composte dal suo partito e da altre forze moderate del centro. Contribuì all'uscita dell'Italia dall'isolamento internazionale, favorendo l'adesione al Patto Atlantico (vedi NATO) e partecipando alle prime consultazioni che avrebbero condotto all'unificazione economica dell'Europa. http://it.encyarta.msn.com/encyclopedia_761566847/De_Gasperi_Alcide.html

⁷⁹ Colarizi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra, p. 628.

⁸⁰ Ivi, p. 634.

⁸¹ Ivi, p. 636-637.

⁸² Jemolo A.C. Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni, p. 510. Cfr. Salvati M. Cittadini e governanti, pp.111-112.

⁸³ Ibidem. Cfr. Colarizi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra, pp. 636-640; Parlato G. Fascisti senza Mussolini, pp. 66-72.

integrante di questa.”⁸⁴ Le correnti conservatrici con crescente forza⁸⁵ si erano schierate a favore dell’inclusione del Concordato nel testo. L’inclusione dei Patti lateranensi si invocava sia per motivi politici di tipo pragmatico, quali mantenimento della pace religiosa (Igino Giordani, Meuccio Ruini, Pietro Nenni) che per “intrinseca orientazione religiosa” (La Pira, Dossetti). È stata interessante la posizione di Francesco Saverio Nitti, che pur invitando a seguire l’esempio della laica Francia, infine vota a favore dell’articolo. La discussione specifica sull’articolo 5, che in seguito diventa l’art. 7 della Costituzione, si esaurisce il 25 marzo 1947. Nel corso del dibattito la posizione del partito comunista viene presentata da Palmiro Togliatti e si riassume in questo modo: “Tenuto conto della responsabilità politica del partito comunista, giacché ‘la maggioranza della classe operaia non vuole una scissione per motivi religiosi’, che i comunisti non vogliono dividere operai democristiani da operai comunisti e socialisti, i comunisti voteranno l’articolo.”

L’apice della seduta coincide sicuramente con il discorso di De Gasperi, che lasciando il seggio del presidente del Consiglio, si presenta da deputato, mostrando una notevole abilità dialettica e persuasiva. “Si tratta, - dice, - della questione fondamentale: se la Repubblica, cioè, accetta l’apporto della pace religiosa che questo Concordato offre.” Come nota Jemolo, “I passi salienti del discorso sono ... quelli in cui si rivela che con la canonizzazione del Concordato si porta sostanzialmente la gerarchia ecclesiastica a promettere fedeltà alla repubblica.” A un certo punto del discorso si crea l’impressione che “se l’articolo non fosse votato, i democristiani aderirebbero all’aspirazione dei monarchici, di sottoporre a referendum popolare tutta la Costituzione.” De Gasperi fa leva anche sugli interessi internazionali: “Dobbiamo votare in modo che sia dato appello al mondo libero degli Stati, al mondo che anche io so e dico che ci guarda. Il mondo che ci guarda si preoccupa che qui si crei una Costituzione di uomini liberi; il grande mondo cattolico si preoccupa che qui la Repubblica nasca in pace e in amicizia col Pontefice romano, il quale durante la guerra rivendicò la dignità umana contro la tirannide e stese le mani protettrici sui perseguitati di tutte le nazioni e di tutte le fedi.”

Sui risultati della votazione Jemolo riferisce così: “Sulla formula: “Lo Stato e Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti lateranensi. Qualsiasi modificazione dei Patti, bilateralmente accettata, non richiede procedimento di revisione costituzionale,” si vota per appello nominale. Socialisti, repubblicani, azionisti, democrazia del lavoro, il deputato cristiano-sociale votano per il no, tutti gli altri per il sì; dei superstiti, per il sì Orlando, Nitti e Ruini; assenti Croce ed Ivanoe Bonomi; il risultato della votazione dà 350 sì e 149 no.”⁸⁶

⁸⁴ Jemolo A. C. Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni, p. 515.

⁸⁵ “Avevmo tutti l’impressione che la Democrazia cristiana dovesse adempiere una consegna ricevuta dall’alto: quelle che ci erano apparse nel 1945 persone prossime a noi, comprensive, desiderose di ‘non innalzare oltre le Alpi’ – cioè di non fare della Costituzione italiana qualcosa di radicalmente eterogeneo alle costituzioni della più gran parte dei paesi europei, sia pure di vecchia tradizione cattolica-, le ritroviamo nell’inverno e nella primavera del ‘47 sentinelle con le quali non si discute. Gli argomenti adottati nella discussione di quello che è poi diventato l’art. 7 della Costituzione ... apparivano tutti argomenti propri piuttosto a chi ha una consegna a cui adempiere, che non un’intima persuasione”. Jemolo A. C. Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni, p. 516.

⁸⁶ Ivi, pp. 523-525.

Quindi dopo le accese battaglie all'interno della Costituente, le idee sanfediste trovarono accoglienza nel seno delle istituzioni statali della neonata Repubblica,⁸⁷ il che permise a Jemolo di constatare non senza amarezza l'affermarsi di "uno Stato guelfo a cento anni dal crollo delle speranze neoguelfe".⁸⁸ I dibattiti circa l'art. 7 della futura Costituzione della Repubblica Italiana rispecchiavano la complessa e contraddittoria realtà politico ideologica creatasi nella società italiana del secondo dopoguerra.

La politica italiana della seconda metà degli anni '40 e '50 è contrassegnata dalla forte nota anticomunista.⁸⁹ Di nuovo, come nel primo dopoguerra si poté enunciare il dilemma "Roma o Mosca." Lo schieramento anticomunista divenne il punto più facile di raccolte di uomini di orientamenti e di mentalità diverse. Fu un anticomunismo eminentemente negativo, il cui simbolo erano i manifesti elettorali con la paurosa galoppata del Tartaro attraverso l'Europa.⁹⁰ Secondo Arturo Jemolo, "l'anticomunismo, paura schietta del comunismo, ispirò tutta la politica del governo De Gasperi, iniziata con l'escludere comunisti e socialisti dalla coalizione governativa: l'adesione al Patto atlantico ed il non considerare la possibilità che l'Italia si ponesse a capo di un blocco di terza forza", le riforme mancate e perdute opportunità di rinnovare veramente il paese, scosso profondamente dalla guerra e dalla lotta antifascista, sarebbe stato dovuto alla paura del comunismo.⁹¹

Il "mito fondatore" della Repubblica Italiana si basava sulla divisione dualistica del mondo, che contrapponeva il mito americano all'"antimito" sovietico.⁹² Nello stesso tempo, paradossalmente, nel "sottosuolo" dell'opinione pubblica era ben vivo, - per analogia con il mito sovietico del "biennio rosso"⁹³, - il "mito dell'URSS", contrapposto al relativo "antimito" americano. In queste condizioni, secondo M.Salvati, il contrasto politico assume quell'aspetto "religioso", che definisce tutta la prima fase del dopoguerra e che, secondo gli storici, è anche responsabile dell'instaurarsi nella società civile di due diverse forme di lealtà istituzionale non nazionale: l'internazionalismo comunista e il cosmopolitismo cattolico.

⁸⁷ Atti della Costituente sull'art. 7. A cura di A. Capitali e P. Lacarita. Mandria, 1960; Jemolo A.C. Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni, pp. 507-543. Cfr. Pavone C. Una guerra civile, pp. 534-536.

⁸⁸ Jemolo A.C. Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni, p. 548. Cfr. Pavone C. Una guerra civile, p. 181-182.

⁸⁹ Cfr. Santini A. Questione cattolica questione comunista. Coines edizioni, 1975.

⁹⁰ Jemolo A.C. Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni, p. 526. Cfr.: Kautsky K. Terrorismus und Kommunismus. Ein Beitrag zur Naturgeschichte der Revolution. Berlin, 1919, SS. 140, 152 (sul "socialismo tartarico" in Russia); cfr. Buzzati D. Il deserto dei tartari. Milano, Mondadori, 2000.

⁹¹ Jemolo A.C. Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni, p. 526. Stando alle parole di Jemolo, un quindicennio dopo sulla "Rivista romana" del dicembre 1962 c'era scritto: "Per comprendere la storia italiana in questi ultimi vent'anni bisogna considerare che, creatosi un binario comune fra Chiesa e Stato con la Conciliazione del 1929, un certo fascismo in Italia, almeno nelle persone, è continuato fino alla morte di Pio XII. [...] Fu la sua morte a segnare la fine dell'era fascista o almeno della sua prima fase." ibidem, n. 1, pp.543-544. Per capire le radici di questa paura dell'avanzata dell'"eterna sinistra" vedasi: Nolte E. Controversie. Nazionalsocialismo, bolscevismo, questione ebraica nella storia del Novecento. Tea, 2002. Vedasi anche: Ganser D. Nato's secret Armies: Terrorism in Western Europe. Frank Cass, London, 2005.

⁹² Tra gli obiettivi formulati nella parte conclusiva del NSC-68 c'è anche quello di (punto 20.c): "To eradicate the myth by which people remote from Soviet military influence are held in a position of subservience to Moscow and to cause the world at large to see and understand the true nature of the USSR and the Soviet-directed world communist party, and to adopt a logical and realistic attitude toward them." NSC 68: United States Objectives and Programs for National Security (April 14, 1950) // Naval War College Review. Vol. XXVII (May-June, 1975), pp. 51-108.

⁹³ Cfr: Forti S. «Tutto il potere ai Soviet!» Il dibattito sulla costituzione dei Soviet nel socialismo italiano del biennio rosso: una lettura critica dei testi. In: http://www.storicamente.org/01_fonti/forti.html

“Questa sorte di fede, - continua la storica, - propagandata come il fine dell’educazione di partito durante il fascismo non scomparve, in effetti, con la sconfitta del regime; essa era anzi destinata a rivivere nel contrasto tra comunismo e anticomunismo, soprattutto nei primi anni Cinquanta. Fu facile allora per i principali partiti di massa fare appello al retroterra mitico creato dal fascismo e mobilitare la partecipazione dei loro aderenti. La ricerca storica ha ben documentato il carattere religioso della militanza comunista e democristiana in questioni come la pedagogia di massa, i rituali e i simboli della lealtà di partito. Ancora una volta due contendenti lottavano per la devozione del popolo, come già negli anni Trenta la Chiesa e lo Stato. Solo che ora, dopo il crollo dello Stato ..., ai partiti era rimasta una sola risorsa simbolica, la Chiesa.”⁹⁴

Non a caso negli ultimi anni della guerra nelle zone dell’azione particolarmente presente della Resistenza “rossa”,⁹⁵ l’anticomunismo tradizionale della Chiesa cattolica si era “tenuto in sordina” per riaffiorare con un nuovo vigore alla fine delle attività belliche. Le invettive anticomuniste dai toni anche violenti, fecero la loro comparsa nelle prediche dei parroci italiani soprattutto nel meridione, suscitando le accese proteste delle sinistre. Nel triennio che correva dal 1945 al 1948, dai pulpiti delle Chiese cattoliche tuonavano, sempre in crescendo, le durissime accuse contro il comunismo ateo, assumendo, soprattutto al sud “... già nel 1945 quegli aspetti di santa crociata tipici del 1948.”⁹⁶ Come scrive Simona Colarizi: “La crociata anticomunista, orchestrata dalla Santa sede e realizzata dai comitati civici di Gedda e di padre Lombardi,⁹⁷ pur costituendo un sostegno di enorme valore per il successo democristiano, influisce soprattutto come amplificatore di un clima morale e psicologico piuttosto come dato politico di riferimento.”⁹⁸ Nello stesso tempo: “Il sanfedismo serpeggiante nella propaganda dei ‘civici’ non può avere risonanza nelle coscienze di queste fasce sociali, laiche o cattoliche che siano; anzi, la volgarizzazione estrema di un messaggio cristiano divulgato tra le masse in termini di anatemi e di scomuniche rischia di offendere il ceto medio colto.”⁹⁹

Il deciso spostamento a destra, espressosi sia nella composizione politica del primo governo postbellico che nella scelta atlantica di De Gasperi¹⁰⁰ venne santificato dal decreto di Santo Uffizio del 1 luglio 1949,¹⁰¹ entrato nella storia come “conventio ad excludendum”,

⁹⁴ Salvati M. Cittadini e governanti, p. 120.

⁹⁵ Pavone C. Una guerra civile, pp. 403-412, sgg..

⁹⁶ Colarizi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra, p. 629.

⁹⁷ Zizola G. Il microfono di Dio. Pio XII, Padre Lombardi e i cattolici italiani. Milano, Mondadori, 1990.

⁹⁸ Colarizi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra, p. 723. “La legalità democratica che sta a cuore al leader democristiano non è l’obiettivo dei ‘crociati’ di Pio XII, impegnati in una battaglia per la costruzione della nuova civiltà cristiana. C’è un enorme distanza tra il realismo politico di De Gasperi e la critica di utopia che Pacelli comunica ai promotori dei comitati civici, pensati come braccio militante della Chiesa nella società civile... Il connubio con la DC, al momento delle elezioni, è piuttosto il risultato di una catena di circostanze che, prendendo l’avvio dal viaggio di De Gasperi negli Stati Uniti, portano la democrazia cristiana su una posizione insieme occidentalista e anticomunista; vale a dire la fanno portatrice, sul piano dell’organizzazione dello Stato, di quei valori spirituali che sono alla base del progetto di Pio XII.” (pp. 723-724).

⁹⁹ Ivi, p. 726.

¹⁰⁰ “E’ naturale ... che a partire dal discorso di Truman del 12 marzo 1947 la svolta nei rapporti USA-URSS abbia profonde ripercussioni in quei paesi europei nei quali gli equilibri politici interni hanno continuato a modellarsi anche dopo il 1945 su formule governative degli anni della guerra, basate su un sistema di alleanze corrispondente a quelle internazionali delle potenze alleate.” Colarizi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra, p. 684.

¹⁰¹ «È stato chiesto a questa Suprema Sacra Congregazione: 1. se sia lecito iscriversi al partito comunista o sostenerlo; 2. se sia lecito stampare, divulgare o leggere libri, riviste, giornali o volantini che appoggino la dottrina o l’opera dei comunisti, o scrivere per essi; 3. se possano essere ammessi ai Sacramenti i cristiani che

che con la pronunzia di una condanna netta al comunismo, pose fine alle timide speranze di riconciliare l'ideologia comunista depurata dell'anticlericalismo e dell'ateismo militante con il cattolicesimo. Ne fu esempio il triste destino di Guido Miglioli che a causa del suo libro "Con Roma e con Mosca" fu espulso sia dalla DC che dall'Azione cattolica, e finì esule in Russia.¹⁰² In questo modo "i dirigenti politici cattolici erano divenuti l'asse portante del potere in Italia, con forti possibilità di agire, considerati dagli Stati Uniti come il maggiore interlocutore italiano nel quadro della solidarietà atlantica."¹⁰³

Tutto ciò portò alla nascita di quel particolare tipo di stato che Andrea Riccardi caratterizza così: "L'Italia degli anni Cinquanta è una democrazia pluralista. Ma è allo stesso tempo anche un regime confessionale, che emerge dal clima sociale, dal comportamento dell'amministrazione e dalla giurisprudenza. Paese confessionale, pluralista e democratico allo stesso tempo: questa è l'Italia degli anni Cinquanta".¹⁰⁴ Secondo Ernesto Balducci, negli anni '50 "all'epoca di papa Pacelli ... l'integrisimo cattolico a livello della prassi e a livello delle motivazioni teoriche aveva raggiunto il massimo della sua radicalità"¹⁰⁵

All'inizio questo sistema politico sembra molto solido, soprattutto perché il partito che sta al governo è a prova di scissioni. Soprattutto per via della vigile attenzione dell'autorità ecclesiastica, nettamente contraria ad una scissione che potrebbe indebolire le forze cattoliche in Italia. Inoltre la Democrazia cristiana si alimenta da un serbatoio dei consensi che potrebbe far invidia a qualsiasi altro partito:

"grandissima parte, forse la più grande parte dei voti, le viene da umili, che danno il suffragio secondo il suggerimento del parroco; è diffusa l'impressione (incontrollabile) che se si avesse una scissione tra una Democrazia cristiana di sinistra e una di destra i suggerimenti della più gran parte dei parroci italiani, spontanei o per imposizione dei vescovi, sarebbero di appoggiare la seconda. Certamente poi questa avrebbe finanziamenti incomparabilmente superiori all'altra."¹⁰⁶

A riprova di questo potremmo citare anche un'opera di Leonardo Sciascia "Dalle parti degli infedeli" dove si narra la faccenda di un vescovo siciliano mons. Angelo Ficarra (vescovo di Patti) che, essendo un fermo sostenitore del principio di divisione tra fede e politica, si rifiuta di allinearsi alle direttive politiche impartite dal Vaticano, che, tra l'altro imponevano

consapevolmente e liberamente hanno compiuto quanto scritto nei numeri 1 e 2; 4. se i cristiani che professano la dottrina comunista materialista e anticristiana, e soprattutto coloro che la difendono e la propagano, incorrano *ipso facto* nella scomunica riservata alla Sede Apostolica, in quanto apostati della fede cattolica. Gli Eminentissimi e Reverendissimi Padri preposti alla tutela della fede e della morale, avuto il voto dei Consultori, nella riunione plenaria del 28 giugno 1949 risposero decretando: 1. negativo: infatti il comunismo è materialista e anticristiano; i capi comunisti, sebbene a volte sostengano a parole di non essere contrari alla Religione, di fatto sia nella dottrina sia nelle azioni si dimostrano ostili a Dio, alla vera Religione e alla Chiesa di Cristo; 2. negativo: è proibito dal diritto stesso (cfr. canone 1399 del Codice di Diritto Canonico); 3. negativo, secondo i normali principi di negare i Sacramenti a coloro che non siano ben disposti; 4. affermativo. Il giorno 30 dello stesso mese ed anno il Papa Pio XII, nella consueta udienza all'Assessore del Santo Ufficio, ha approvato la decisione dei Padri e ha ordinato di promulgarla nel commentario ufficiale degli *Acta Apostolicae Sedis*.» *Decretum*, 1 luglio 1949 // *Acta Apostolicae Sedis*, 1949, p. 334

¹⁰² Jemolo A.C. Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni, p. 514.

¹⁰³ Riccardi A. Il cattolicesimo della Repubblica // Sabbatucci G., Vidotto V. (a cura di). Storia d'Italia. Vol. VI, p. 236.

¹⁰⁴ Riccardi A. Il cattolicesimo della Repubblica, p. 234.

¹⁰⁵ AA.VV. La laicità nella prassi politica del credente. Gruppo per il pluralismo e il dialogo. Foglio 133. Ed. pro manoscritto. 3 maggio 2003. San Zeno di Colognola ai Colli, p. 35.

¹⁰⁶ Colarizi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra, p. 528.

il dovere del voto.¹⁰⁷ Come osserva Simona Colarizzi: “gli strumenti di repressione poliziesca, e dall’altro quelli di pesanti discriminazioni, fino a vere e proprie intimidazioni, usati nella società civile, grazie soprattutto alla Chiesa, travalicano in varie occasioni il rispetto formale della legalità e molto spesso i valori di tolleranza e di libertà di una convivenza civile.”¹⁰⁸ Un altro caso clamoroso coinvolge lo stesso padre fondatore della DC. De Gasperi nel 1952 in occasione delle elezioni amministrative a Roma si rifiutò di inserire nelle liste democristiane rappresentanti monarchici e, soprattutto, neofascisti proposti da Gedda, all’epoca presidente dell’Azione cattolica, e dal gruppo dei cattolici oltranzisti riunitisi attorno a lui, “autorevolissimamente” sostenuti in Vaticano. Ricordiamoci che di questa coalizione fece parte anche don Sturzo, che all’epoca ebbe rivisto le sue opinioni politiche. La ferma posizione di De Gasperi non gli venne perdonata e quando poco dopo De Gasperi chiese di essere ricevuto da Pio XII, l’udienza papale gli venne rifiutata senza alcuna spiegazione.¹⁰⁹

In sostanza, come constata Andrea Riccardi, “l’Italia cattolica aveva, con la Repubblica, due gruppi dirigenti, non sempre in perfetto accordo tra loro: il gruppo ecclesiastico e la classe politica che, pur formatasi nelle associazioni cattoliche e sostenuta dalla Chiesa nei momenti elettorali, godeva di una certa autonomia.”¹¹⁰ Tuttavia già nella stessa disomogeneità della composizione sociale della base elettorale della DC si cela il futuro pericolo non solo per la compattezza del partito, ma anche per la sua stessa esistenza. De Gasperi, nel suo tentativo di recuperare la tradizione della cultura cattolica liberale,¹¹¹ è portato ad agganciarsi alla struttura corporativa dello Stato fascista, che in virtù di tutta una serie di caratteristiche intrinseche, come si sperava, avrebbe potuto garantire i necessari consensi. Nello stesso tempo, come ribadisce Colarizzi, non vengono presi seriamente in considerazione quei cambiamenti che subisce la società italiana negli anni precedenti. Questa società viene creduta “più arretrata della sua effettiva realtà.” Di conseguenza “lo schema fascista di società parcellizzata perpetuato dalla DC” imprime al partito cattolico “quell’impronta conservatrice che non discende meccanicamente dalla sua base sociale.”¹¹² Questa situazione viene percepita chiaramente da molti esponenti del mondo cattolico progressista e si riflette nelle parole dette da Balducci anni dopo: “... se mi accorgo che il nostro ordine, quello che giova a noi, è invece un disastro per milioni di miei fratelli che portano le cattive conseguenze, allora comincerò a sospettare di una chiesa che si fa garante di questo ordi-

¹⁰⁷ Sciascia L. Dalla parte degli infedeli. Sellerio, 1979.

¹⁰⁸ Colarizzi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra, p. 721. “Se la sanzione ecclesiastica dei comportamenti politici dei cittadini ha un’indubbia presa tra i popolari cattolici, da sempre influenzati nella loro condotta morale dal prete del villaggio o della parrocchia, e oggi impressionante dal rigore che il clero manifesta nei riguardi del comunismo; il breviario del cardinale Siri enumera tra i peccati mortali l’astensione dal voto, così come il voto a favore del Fronte popolare.” (p. 726)

¹⁰⁹ Riccardi A. Pio XII e Alcide De Gasperi - Una storia segreta. Collana Il Nocciolo, Laterza, Bari, 2003.

¹¹⁰ Riccardi A. Il cattolicesimo della Repubblica, p. 236. Cfr.: Giovagnoli A. La cultura democristiana tra chiesa cattolica e identità italiana, 1918-1948. Roma-Bari, Laterza, 1991; Salvati M. Cittadini e governanti, pp. 111-112.

¹¹¹ Nel libro su De Gasperi Igino Giordani cercava di dimostrare che nessuno dei capi di governo di quell’epoca, in Europa e in America, fu forse più religioso di De Gasperi; ma nessuno fu più geloso della distinzione tra religione e politica, quale era stata posta dal Vangelo. Giordani I. Alcide De Gasperi il ricostruttore. Roma, Edizioni Cinque Lune, 1955. Vedi anche: Arnoulx De Pirey, E., De Gasperi, Famiglia Cristiana, 2002, p. 173.

¹¹² Colarizzi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra, p. 637.

ne. Non è più una chiesa del Vangelo perché è esigenza del Vangelo giudicare la società a partire dagli ultimi.”¹¹³

Come abbiamo visto, nell’arco di un secolo, che corre dal pontificato di Pio IX a quello di Pio XII, la Chiesa Cattolica ha fatto un importante percorso che l’ha portata ad accettare quelle realtà che ai tempi del papa Mastai Ferretti sembravano assolutamente inammissibili. I mutamenti del contesto geopolitico mondiale, - la diffusione delle idee democratiche, socialiste e comuniste, la caduta, a seguito della Grande guerra, dell’impero Asburgico, il principale alleato della Santa Sede in Europa, nonché l’ascesa del bolscevismo in Russia e del fascismo in Italia, - hanno posto la Chiesa davanti a una grave scelta. Seguendo il principio del male minore Pio XI si schiera con il regime fascista e grazie ai Patti Lateranensi del 1929 chiude la “questione romana”. La Seconda guerra mondiale ha lanciato nuove sfide, a cui bisognava dare delle risposte concrete ed immediate. L’esito della guerra, che diventava sempre più evidente dopo le sconfitte dell’esercito nazista sul fronte orientale nel 1943-44 e dopo il crollo del regime fascista in Italia, rendeva indispensabile proporre delle alternative ai temibili (e alquanto irrealizzabili, secondo noi) scenari dell’avanzata del comunismo sul suolo italiano. Pio XII nell’ideare il suo modello di Stato cattolico ideale tuttavia lascia spazio alla nascita della nuova entità politica, alla DC. Ma la concessione verso la “democrazia” (di cui simbolo divenne la revoca della scomunica a Romolo Murri), comporta un atteggiamento intransigente verso la sinistra. Il referendum del 1946 spazza via la monarchia dei Savoia. L’Italia diventa repubblica e la Chiesa deve accettarlo. Incomincia la lotta per il nuovo assetto politico italiano che nel 1947 porta la Democrazia cristiana alla rottura con il PCI e PSIUP.¹¹⁴ L’articolo 7 della Costituzione che sigilla il rapporto tra la Repubblica e la Chiesa, la vittoria elettorale della DC nel 1948 permettono alla Santa Sede di lanciare dei segnali inequivocabili concernenti le preferenze politiche degli italiani. Il “conventio ad excludendum” non lasciava spazio ai dubbi: l’appartenenza alla Chiesa era incompatibile con l’appartenenza alle sinistre: non solo al comunismo ateo, ma anche al partito socialista. Il tono stesso del documento è molto più risoluto del meno categorico “non expedit”. Come se la Santa Sede volesse far capire che il mutamento del rapporto con il “modernismo”, ovvero la concessione verso la democrazia esclude in modo più assoluto la resa davanti al comunismo e socialismo. Una grossa fetta, politicamente molto attiva, della società, si sente esclusa dal processo della costruzione delle strutture del nuovo ordinamento repubblicano. La spaccatura del mondo in due blocchi complica ulteriormente i rapporti tra le forze politiche contrapposte. Questo quadro politico, secondo l’opinione di alcuni storici, bloccava il percorso storico “naturale” dell’Italia. Finita l’epoca di Pio XII, la Chiesa di Giovanni XXIII e di Paolo VI, il Concilio Vaticano II cercano di elaborare nuove strategie per rapportarsi con il mondo che cambia. Tuttavia le lacerazioni politiche, createsi nel Secondo dopoguerra sia a destra che a sinistra, producevano un’enorme tensione sociale dagli effetti molto gravi, sfociati, dopo il suo culmine sessantottino nei tragici e tuttora, per certi versi, molto enigmatici “anni di piombo.”¹¹⁵ I problemi irrisolti nel secondo dopoguerra si ripro-

¹¹³ Balducci E. La laicità nella prassi politica del credente // AA.VV. La laicità nella prassi politica del Credente. Gruppo per il pluralismo e il dialogo. Foglio 133, p. 44.

¹¹⁴ Colarizi S. La seconda guerra mondiale e il dopoguerra, pp. 656-671.

¹¹⁵ Cfr.: Bocca G. Il terrorismo italiano, 1970-1978. Rizzoli Editore, 1978; Ganser D. Nato's secret Armies: Terrorism in Western Europe. Frank Cass, London, 2005; N.A.T.O. Gladio, and the strategy of tension <http://www.threemonkeysonline.com>; Riva V. Oro da Mosca, I finanziamenti sovietici al PCI dalla Rivoluzione d’ottobre al crollo dell’URSS. Mondadori, 1999, pp. 307-392 sgg.

porranno, anche se in un modo ridimensionato, dopo il crollo dell'URSS, il quale produce dei forti contraccolpi in tutto il mondo, senza risparmiare l'Italia, che, all'inizio degli anni Novanta, tra la caduta della lira e le accusatorie dei magistrati nelle aule giudiziarie, assiste al tramonto della sua Prima Repubblica.
